

L'opera si può insomma, definire: *di un mediocre pittore all'alba del 400, fedele ancora alla tradizione de' più antichi.*

Questo è un fatto predominante in Bologna, quasi direi, fino al 1450.

Io mi auguro che qualcuno, con felici confronti sulle opere locali, possa affermare qualcosa con maggior precisione, e sarò felice se la tavoletta viene posta in Pinacoteca, e se avrò portato, *seppur minimo*, contribuito al difficile studio della pittura in questo periodo.

L. F. TIBERTELLI DE PISIS



Un' Autobiografia del marchese Lodovico Vassè Pietramellara.

Nel bell' articolo che sopra i materiali dell'Archivio di Stato di Bologna, il signor Nestore Morini ha pubblicato nell'ultimo fascicolo dell'*Archiginnasio* intorno al battaglione Pietramellara e alle sue gesta e alla fine gloriosa di Pietro che era il capo e al cui nome il battaglione animoso ed eroico intitolavasi, è fatto con onore il nome del fratello di Pietro, Lodovico Vassè Pietramellara, che prese parte attiva nel battaglione stesso col grado di tenente della prima compagnia; ma, come del resto comportava il disegno dell'articolo, non erano state raccolte intorno al valoroso fratello altre notizie.

Per la cortesia della figliuola del compianto Lodovico Pietramellara, posso ora dare alle stampe un documento interessantissimo, che riassume in poche e degne parole, modeste e fiere a un tempo, tutta l'opera compiuta dal prode bolognese.

È noto che il marchese Lodovico ebbe parte cospicua in tutti i fatti precipui del nostro risorgimento, in tutti i luoghi ove si combattè per la nostra libertà, per l'indipendenza d'Italia. Egli infatti era nel 1843 a Savigno; nel 1845 prese parte al fatto delle Balze; nel 1848 era a combattere nei piani lombardi e fu alla capitolazione di Vicenza; nel 1849 combattè a Roma, e avventuratosi nel folto della mischia, rimase prigioniero dei Francesi dai quali fu tradotto in Corsica; nel 1859 era capitano della Guardia provvisoria a Bologna; quindi nel 1860 nelle provincie meridionali, nel 1866 nel Tirolo, nel 1867 a Monterotondo. In questa ultima fazione, ove si diportò eroicamente, fu da Garibaldi nominato maggiore di stato maggiore.

Venuto a casa, senza compenso alcuno, ritornò al suo ufficio di

impiegato nelle ferrovie: il Governo gli concesse il titolo di capitano onorario dell'esercito.

Visse modestamente, tutto dedicato alla sua famiglia, e morì il 4 agosto del 1886, al Porto Navile, dove quale medico curava e assisteva, con senso di alta umanità, i colerosi. Aveva 64 anni.

Questo scritto fu dal marchese Lodovico Pietramellara mandato a Francesco Crispi, del quale era stato compagno d'arme, nell'anno 1885, a schiarimento e a documentazione della sua richiesta della pensione di capitano per i fatti del 1848 e 1849.

E Crispi ascoltò benevolmente la voce del valoroso commilitone, e si adoperò in guisa che la invocata pensione fu concessa.

Finalmente era resa giustizia al soldato dell'indipendenza.

ALBANO SORBELLI

A FRANCESCO CRISPI

Mi permetto indirizzarvi la presente pregandovi di volerla leggere ponderatamente; e se trovate che le cose esposte meritino la vostra attenzione, vi prego farvi mio avvocato. Eccovi la mia biografia.

1°) Come Cittadino prestai l'opera mia in diverse circostanze. Fui uno dei fondatori della Società democratica, cooperai alla formazione della Società Operaia, fui in tutte le Società che vennero costituite e non rifiutai l'opera mia ai Comitati politici del mio colore. Del 1855 poi, dopo essere stato uno dei membri dell'Ufficio di Annona e Sanità, prestai l'opera mia quale medico dei colerosi e fui uno dei *dodici* medici dei quali il Prof. Predieri parla nel suo libro scritto in quella dolorosa epoca. Diedi la mia assistenza ai poveri e vi aggiunsi anche qualche soldo della mia borsa.

Ne ebbi a compenso una semplice ma onorevolissima lettera dell'allora Senatore di Bologna, M.se Luigi Da Via, che mi chiamò benefattore e provveditore dei poveri.

2°) Come Soldato. Dal 1843 al 1867 feci tutte le campagne. Nel 43 ero a Savigno, e benchè cominciassi allora la mia carriera, i fratelli Muratori se vivessero, potrebbero attestare i servigi da me resi. Nel 45 presenziai il fatto delle Balze: Beltrami vive ancora. Nel 48 a Vicenza. Nel 49 a Roma ed in quell'epoca restai prigioniero dei Francesi e tradotto in Corsica, vi restai dei mesi. Restituito a Roma dopo la prigionia, fui cacciato dalla Censura papale. Non mi furono pagati neanche i mesi arretrati di stipendio a cui avevo diritto, perchè il Quartier Mastro Tarocchi era sparito colla cassa del Batt.ne; ed avendo io ricorso al Ministero della guerra Pontificio, mi si rise sul muso, e mi diedero 24 ore per sortire da Roma, e mi cacciarono come si caccia un cane da un gioco di bocce.

Ritornato a Bologna dopo pochi mesi, mi fu offerto dal generale Kalbermater in allora Ministro della Guerra Pontificio (dietro le relazioni che esistevano fra Madama Kalbermater e mia Madre), mi venne offerta, ripeto, la reintegrazione del mio grado di Capitano, ed anche un grado maggiore se avessi scritto e firmato una ritrattazione e preso servizio nell'armata Pontificia, dopo ammenda onorevole. Vi par poco?

Ma io risposi non come Cambronne il famoso *Merda*, ma dissi un NO tondo come l'O di Giotto. Ad onta di quanto la buona anima di mia Madre mi dicesse e mi pregasse, avevo troppo impressi certi principi che il fu mio fratello mi aveva fatto comprendere e che conservo e conserverò sempre per non trasformarmi. La mia casacca è sdruscita, ma è sempre e sarà sempre dello stesso colore. Del 59 fui Capitano della Guardia Provvisoria di Bologna. Del 60 fui nelle Provincie Napoletane e fui quel solo Ufficiale, che nel naufragio a Ponza si distinse. I miei compagni di disgrazia, quasi tutti Bolognesi (interpellati) potranno dire ciò che io feci in quella circostanza, e poi possiedo due lettere: una del Maggiore Zoboli l'altra del Colonnello Torielli a me indirizzate, più parecchi articoli di giornali, a prova di quanto feci. Del 66 fui nel Tirolo quale capitano e comandai interamente il 4° Batt.ne dell'8° Regg.to in luogo del Calò infermo. Del 67 fui semplice soldato nei Carabinieri Genovesi sotto il comando del Magg. Burlando, scortai il Brulotto che il Filopanti spingeva contro le porte del Monte Rotondo; ed al Filopanti si deve in gran parte la riuscita della giornata. Fui in quell'epoca anche medico chirurgo in mancanza di migliori, ed il Bertani volle encomiarmi con un articolo in un giornale, che io conservo come uno dei documenti più onorifici che possiedo. Rimisi pure in sesto le Ferrovie che facevano il servizio da passo di Coreze a Castel Giubileo. Fui in allora nominato dal Generale Garibaldi Maggiore allo Stato maggiore, ma io restai semplice soldato. La mia nomina al grado di Maggiore, è firmata dal Colonnello Carbonelli, in allora comandante la piazza di Monte Rotondo. Questo è il mio passato.

Al presente sono impiegato Ferroviario e da 28 anni servo l'Amm.ne, ma non ho diritto a pensione!!

Voi mi direte come feci a prender parte alle Campagne essendo impiegato! Ve lo spiego subito: chiedevo ogni volta che eravi qualcosa a fare un permesso di quattro mesi *senza soldo*, lo che mi veniva concesso; e terminata la campagna tornavo al mio posto, ma tornavo ultimo impiegato, perchè perdevo l'anzianità per interrotto servizio. Quando tornai nell'epoca del 67 dopo Mentana, ebbi ad affaticare per essere ammesso in servizio e fu il Comm. Boselli che si interessò per me e mi ripresero.

Ciò che ebbi, a compenso di quello che feci, si fu un semplice brevetto da Capitano Onorario, perchè i documenti erano tali, da non poter essere riconosciuto il mio grado che avevo del 49. Chiesi la pensione del 48 e 49, ma mi fu negata e qui è il fatto dove richiamo la vostra attenzione, perchè

si disse essere provvisto! Ma Dio buono, io non ho che il miserabile impiego per tutta risorsa e devo far digerire cinque stomaci tutti i giorni, perchè di cinque individui si compone la mia famiglia alla quale debbo dar la pappa, la quale molti giorni difetta. Beni di fortuna non ne ho, nè possiedo censo di sorta alcuna. Ad altri ricchi di censo e provvisti di lucroso impiego, fu concesso il vitalizio quali avanzi del 48 e 49. Per mia fè ne conosco alcuni che sentirono in quell'epoca l'odore della polvere di fucile come io l'odore dell'incenso in chiesa. A quelli sì e a me no: perchè?

Mi vien detto che il Maiocchi abbia fatto una mozione relativa ai superstiti del 48 e 49. Fate in modo che io non sia dimenticato. Il Fabrizi, il Pianciani, il Pais, il Cavallotti, il Carbonelli, e molti altri Onorevoli Deputati sono certo che vorranno favorire un povero veterano che non demeritò mai l'appoggio degli onesti.

La Commissione deve avere copia di tutti i documenti miei, caso ne manderei degli altri. Alla vostra voce, sono certo, le orecchie non resteranno chiuse, perchè voi perorate causa non ingiusta. Ora io vivo in mezzo a ristrettezze ed a vere privazioni, perchè converrete che uno stipendio quale si è il mio non può essere sufficiente per mantenere cinque individui, me compreso. Se sono vestito lo debbo ai Sigg. Conti Fava e Revedin che per me furono veri S. Martini. Dalla mia Patria non m'ebbi il becco d'un quattrino, dal Governo nulla, e sì che qualcosa feci io pure pagando di borsa e di persona quante volte vi fu il bisogno.

Godo e sono fiero delle ricordanze al mio fratello il Colonnello Pietro che ebbe la gloriosa sorte di dare la vita per il nostro paese, ma lasciatemi dire che i martiri sono anche quelli che vivono e che tutto sentono il peso dei sacrifici fatti un tempo per la patria. Gloria e monumenti a chi non è più; ma un po' di pane a chi non demeritò del proprio paese esponendosi sempre, sarebbe giusto, credo.

A voi, innanzi al quale mi sono posto nudo come un *petit S. Jean*, affido l'avvenire di mia famiglia perchè, se perdo, non per demeriti, ma per età e mala salute il mio impiego, nelle prossime riforme, fate che a me pure sia resa giustizia. Credo di avere qualche diritto, poichè un diritto si acquista quando si è adempiuto ad un dovere. Fate che non sia costretto del tutto a stendere la mano in pubblico come purtroppo alle volte sono costretto di farlo con molti miei amici. Fossi solo non domanderei nulla, ma ho dei figli ed a questi debbo seriamente pensare.

Conto sulla vostra amicizia e bontà. Voi abbiatemi sempre per il

M.se LODOVICO VASSÈ PIETRAMELLARA